

Lunedì 16 aprile si svolge a Roma, nei locali del Senato ex Hotel Bologna, un incontro organizzato dal Gruppo dei Parlamentari italiani aderenti all'Internazionale Liberale. Alla vigilia, tre membri della Segreteria della FdL hanno inviato agli organizzatori la lettera che segue per richiamare come sia contraddittoria la speranza di fare nel PD una politica liberale autonoma.

Caro Lupoli,

abbiamo personalmente ricevuto la mail con l'invito per l'incontro di lunedì su "Linee Liberali per il Manifesto del Partito Democratico" e ringraziamo. Ci dispiace peraltro che non sia stata accolta la proposta formulata nell'ultima settimana di marzo da alcuni di noi ad alcuni di Voi di indire, prima o contemporaneamente, un seminario di tutti gli italiani in vario modo aderenti alle organizzazioni liberali internazionali (in ordine di tempo, European Liberal Youth giovani dell'ELDR, Federazione dei Liberali, Critica Liberale, Parlamentari di partiti membri della ELDR e Parlamentari italiani aderenti a Liberal International) o che delle organizzazioni liberali internazionali adottano gli indirizzi politici (Coordinamento dei Liberali). Un seminario che avrebbe potuto lavorare sull'esigenza di costruire in Italia una qualche complessiva soggettività liberale per svolgere una politica liberale autonoma e coerente.

In ogni caso non abbandoniamo le speranze che presto ciò divenga possibile. Intanto, riportiamo in calce, per Vostra comodità, il punto di vista da noi espresso a metà marzo sulla prospettiva del Partito Democratico. Anche il successivo svilupparsi della sua gestazione pare confermare le nostre riserve strutturali.

Cordiali saluti

Gian Marco Brenelli
Antonio Colantuoni
Pietro Paganini

15 aprile 2007

da OTTO PILASTRI POLITICI della FEDERAZIONE DEI LIBERALI

L'ipotesi Partito Democratico - Il progetto di Partito Democratico è l'odierna incarnazione dell'idea dell'ulivismo indistinto che i prodiani hanno iniziato ad avanzare dodici anni fa e che è stata il motivo del progressivo distacco, a partire dal '97, dei liberali dall'alleanza dell'Ulivo ma non dall'area degli oppositori del centro destra berlusconiano. Il Partito Democratico è restato un oggetto misterioso anche dopo il rilancio fattone dallo stesso Prodi nell'estate del 2003. Per anni nessuno ne ha definito base culturale, obiettivi politici e aspetti programmatici. Nell'ottobre 2006, a Orvieto, Prodi ha sostenuto che "il Partito democratico è già in noi e radicato in tutti gli elettori; non presuppone nessuna abiura rispetto a nessuna delle culture precedenti, ma è una sintesi di ciò che ciascuno di noi ha condiviso". Il che esprime un stato d'animo autoreferenziale e non dà ancora indicazioni sul fine vero del nuovo partito salvo quella della sistematica indistinzione. Né è riuscito a mutare questo stato di cose il Comitato dei Saggi varando nelle scorse settimane la bozza di Manifesto per il Partito Democratico.

Innanzitutto non c'è bisogno di fare un partito culturalmente indistinto per utilizzare le primarie. Le primarie vanno di sicuro introdotte in caso di maggioritario e di proporzionale senza preferenza, ma riguardano le coalizioni (tutte) o i singoli partiti (tutti), non sono distintive di uno specifico partito democratico. Lo divengono solo se si guarda alle primarie come veicolo di una concezione di partito del leader in rapporto esclusivo con i cittadini, che però è una concezione plebiscitaria lontana dalle sponde liberali. Per il resto il Manifesto per il Partito Democratico continua ad oscillare tra affermazioni generiche per niente caratterizzanti od esplicative e lampi che fanno intravedere un retroterra politico culturale ben diverso da quello liberale.

Il Manifesto si fonda sull'idea, qui citata in modo letterale, che milioni di persone e intere aree del pianeta sono alla povertà e la terra in una prospettiva di invivibilità a causa di un modello di sviluppo

consegnato dal XX secolo che compromette la libertà delle nuove generazioni. Il che significa proporre una visione che ribalta la reale dinamica storica riecheggiando l'approccio rousseauiano dell'uomo buono per natura e imbrigliato dalla civiltà. La distanza dal liberalismo è molto forte. Per il liberale il problema non è prendersela con questo o quel modello come se, trovato quello giusto, la storia potesse finire. Il problema è garantire la poliedrica libertà dei singoli cittadini al fine che le loro imprevedibili iniziative e relazioni possano attivare di continuo nuova conoscenza e rinnovata convivenza civile. Viceversa, la logica (non liberale) del Manifesto ha come punto di riferimento le grandi organizzazioni e affida ai cittadini il compito di esercitare la fedeltà piuttosto che senso critico e capacità di iniziativa. Di fatti il Manifesto proclama che "di fronte a sfide così impegnative, tutte le tradizionali famiglie politiche del centrosinistra europeo faticano a trovare, da sole, risposte adeguate. Solo da una comune ricerca può nascere quel pensiero nuovo di cui abbiamo bisogno per capire e governare i grandi cambiamenti nei quali siamo immersi. E' per questo che vogliamo costruire un partito nuovo, di donne e di uomini, che superi definitivamente le barriere ideologiche che nel secolo scorso hanno diviso le forze riformatrici". Emerge con chiarezza il riferimento esclusivo a quelli che erano i partiti chiesa (i liberali, in Italia e nel mondo, non hanno mai preteso di dare risposte da soli) e la concezione per cui la democrazia non vive del conflitto tra le diverse analisi e proposte ma della ricerca novitista di un partito che risolva in sé i problemi e dia sicurezza definitiva nell'annullamento delle differenze.

Non a caso il Manifesto prosegue scrivendo che "i valori di libertà, uguaglianza, solidarietà, pace, dignità della persona ... discendono dai molti affluenti della cultura democratica europea... traggono alimento sia dal pensiero politico liberale, sia da quello socialista, sia da quello cattolico democratico...sono maturati nella dialettica tra queste diverse tradizioni ... sono anche frutto di una lunga sequenza di conflitti, basati su appartenenze religiose o di classe, e di tragici errori. Oggi possiamo considerare alle nostre spalle quei conflitti e quegli errori. Oggi sono i valori che ci uniscono e gli obiettivi comuni che intendiamo realizzare a definire la nostra identità politica". Ma l'esperienza quotidiana ci dice che non è così. Non si deve equivocare sulla natura del conflitto democratico. Il conflitto democratico non esclude per nulla accordi e collaborazioni circoscritte sui temi e nei tempi, ma questi accordi e collaborazioni non consentono mai di rinunciare al conflitto democratico che riveste un'importanza decisiva nel confronto civile e nel determinare le forme della convivenza. Senza il conflitto democratico tra i diversi filoni culturali e i diversi interessi, cioè senza libertà, non vive la democrazia.

Almeno questo è il punto di vista dei liberali (che riteniamo largamente confermato da prove sperimentali di lungo periodo). Non è consentito, in termini culturali e politici, far finta che non esistano – per di più con ben distinti profili di idee e di comportamenti – il partito europeo socialista, il partito popolare europeo, il partito liberale europeo e che non esistano neanche le rispettive internazionali. Le differenze tra questi filoni sono consistenti e vanno ben oltre il pur importante aspetto (la prospettiva concordataria del Manifesto) individuato come preclusivo all'adesione al Partito Democratico da molti tra i componenti il Gruppo Parlamentare Italiano dell'Internazionale Liberale. Sul Partito Democratico la FdL condivide quanto sostiene la Fondazione Critica liberale, e cioè che "una componente liberale ben riconoscibile nel sistema politico italiano non sembra poter essere rappresentata in un partito democratico determinato a riprendere il cammino del compromesso storico e della mera fusione tra gruppi dirigenti, culture, clientele e apparati dei vecchi Dc e Pci". Questa prospettiva è tanto concreta che paiono esservi sintomi di alcune incertezze perfino in una parte almeno dell'area prodiana. In ogni caso, forti riserve sul Partito Democratico non provengono solo dagli ambienti della cultura liberale, ma anche da consistenti gruppi dell'area socialista, cioè l'opposizione nei DS, lo SDI, l'Associazione per la Rosa nel Pugno, che richiedono appunto, a gran voce e con insistenza, che venga fatta chiarezza sulla collocazione europea del futuro Partito Democratico. Per loro e, seppur molto più ambiguamente, per Fassino dovrebbe collocarsi nel PSE mentre per Rutelli non entrerà mai nel PSE.

Dal punto di liberale, anche la sola mancanza di chiarezza su un punto così di rilievo, non è per niente rassicurante. Per non parlare delle abissali differenze sui temi della ricerca e della famiglia.

